

L'indicazione Gli architetti: sui progetti lasciare spazio ai concorsi

Mauro Salerno

ROMA

Una revisione organica del sistema di affidamento degli incarichi di progettazione, con al centro i concorsi di architettura «unico strumento che si fonda concretamente sulla qualità del progetto». Appena insediato, il Consiglio nazionale degli architetti, ora guidato da Leopoldo Freyrie, prende una dura posizione contro i tentativi di modificare il Codice degli appalti a colpi di interventi-spot e chiede, invece, una revisione sistematica delle norme che disciplinano il settore dei servizi di progettazione.

Nel mirino c'è l'emendamento al Codice contenuto nel Ddl conosciuto come «Statuto delle imprese» (As 2626, appena approvato a Palazzo Madama, dopo l'ok della Camera) che innalza da 100mila a 193mila euro il tetto massimo per affidare i progetti a trattativa privata, restringendo l'obbligo di gara a pochi maxi-incarichi (nel 2010 l'89,9% dei bandi ha riguardato incarichi inferiori a 200mila euro).

Ma per gli architetti non è solo una questione di soglie. Non sempre è possibile organizzare un concorso. Dunque è giusto diversificare i metodi di affidamento degli incarichi. «Non vorremmo tuttavia - dice Rino La Mendola, presidente del Dipartimento Lavori pubblici del Cna - che, per maggior semplicità d'uso, si finisca per ricorrere solo alle soluzioni alternative al concorso». La concorrenza «non è un fine - sottolinea Freyrie - ma un mezzo per garantire ai cittadini che le opere pubbliche abbiano le qualità architettoniche, ambientali, funzionali e di giusto costo». Per questo gli architetti chiedono con urgenza un tavolo di concertazione tra enti appaltanti, progettisti e imprese per rendere più efficiente il sistema, puntando a snellire la burocrazia con la diffusione delle «strumentazioni on line» e regole chiare «sulla formazione di giurie e commissioni aggiudicatrici».